

Obiettivi affidati al tavolo di lavoro dedicato alle misure e alle sanzioni di comunità erano i seguenti:

1. Incrementare, nell'opinione pubblica, la consapevolezza che il sistema delle pene non detentive tutela la sicurezza delle comunità, facendo diminuire il rischio di recidiva. Opportunità di documentare tale importante risultato con dati statistici;
2. Valutare la possibilità di un sistema di sanzioni di comunità correlate alle esigenze del territorio, che sia espressione di un'effettiva e tempestiva presa in carico congiunta dei servizi ed enti territoriali con il coinvolgimento di organismi privati, imprese e volontariato;
3. Ipotizzare i contenuti normativi idonei ad attuare il criterio direttivo della legge delega per la riforma dell'ordinamento penitenziario che prevede la "revisione dei presupposti di accesso alle misure alternative, sia con riferimento ai presupposti soggettivi, sia con riferimento ai limiti di pena, al fine di facilitare il ricorso alle stesse" (art. 26, lett. b);
4. Prevedere la realizzazione di infrastrutture e assetti organizzativi adeguatamente dimensionati ed integrati di professionalità che rafforzino la concreta azione di controllo e sostegno nella gestione delle sanzioni in comunità;
5. Valutare l'opportunità di percorsi rieducativi, specifici e mirati, da proporre alla persona sottoposta a sanzione di comunità (educazione alla legalità, propedeutica al lavoro, valore delle diversità);
6. Esprimere opinioni sull'uso dei dispositivi elettronici di controllo, valutando se siano da ritenersi presidi di intrinseca utilità, o se invece risultino utili solo se accompagnati da altre azioni orientate al reinserimento; valutare se il braccialetto debba essere applicato a tutte le persone cui viene irrogata una certa sanzione di comunità, oppure se questo si debba prevedere solo per pochi e motivati casi; valutare infine l'uso di dispositivi elettronici (braccialetti e altri dispositivi in uso in paesi europei), in relazione al rispetto dei diritti della persona.

Il tavolo di lavoro ha condiviso proposte politico-amministrative indirizzate alla necessità di:

1. dotare gli Uffici esecuzione penale esterna di adeguate risorse umane e finanziarie, anche riformando a tal fine la Cassa delle ammende e avvalendosi del fondo sociale europeo, e rendendo effettive;
2. promuovere un'effettiva sinergia tra enti territoriali, del terzo settore, di volontariato e di impresa, avvalendosi delle previsioni della legge 328 del 2000 e di sue eventuali modifiche normative da condividersi nella Conferenza Stato Regioni;
3. implementare il ricorso a strutture di *housing* (in caso di assenza di un domicilio proprio), consolidando percorsi trattamentali e terapeutici con impegni precisi da parte delle Regioni, dei Comuni e delle ASL e realizzando a tal fine albi regionali e procedure di accreditamento delle strutture comunitarie e di accoglienza.

Sono stati poi proposti tre interventi legislativi di riforma del sistema delle misure penali di comunità, secondo una prospettiva che superi il carcere come principale modello di risposta sanzionatoria:

1. la revisione dei contenuti, dei criteri e delle procedure di accesso alle misure alternative alla detenzione, a partire dall'abrogazione dell'art. 4bis dell'Ordinamento penitenziario e dalla

rimozione di ogni preclusione all'accesso alle alternative sulla base di presunzioni legali di pericolosità;

2. l'introduzione del lavoro di pubblica utilità come sanzione penale di comunità;
3. l'introduzione di un procedimento per la concessione delle misure penali di comunità sin dal giudizio e la revisione della disciplina di accesso alle alternative dalla libertà con la previsione di una presunzione legale di idoneità delle misure penali di comunità per i condannati fino a quattro anni di reclusione.

Infine, alla luce delle raccomandazioni europee in materia di *Probation* e di Sorveglianza elettronica, il Tavolo ha proposto delle linee guida per la sua applicazione nel rispetto dei diritti della persona e secondo il principio del *favor libertatis*.

Nel complesso si è trattato di un gran lavoro, molto impegnativo e nettamente indirizzato nella direzione della decarcerizzazione secondo principi di universalità di accesso alle misure penali di comunità. Salve le diverse ispirazioni politiche, culturali e professionali dei componenti del gruppo, un solo motivo di dissenso è stato alla fine mantenuto da parte dei proponenti di un modello di esecuzione penale nell'ambito di istituzioni comunitarie del privato sociale oltre i limiti di specifiche necessità terapeutiche o di housing sociale. La proposta non è stata condivisa dalla maggioranza del tavolo ed è stata allegata alla relazione per conoscenza.